

Con la Spedizione Miani per l'occupazione del Fezzan

Diario del Dott. GUIDO RELLINI

1913-1914

Ora che l'attenzione degli italiani si volge di nuovo alle cose coloniali, in particolar modo alla Tripolitania della quale il pubblico ha scarsa e inesattissima conoscenza, credo non inopportuno dare in luce queste notizie sul modo come occupammo il Fezzan scritte da mio fratello Guido che era allora tenente medico con la Spedizione Miani.

Questa Spedizione per la sagacia con la quale fu preparata dal Comandante, per l'energia e l'avvedutezza con la quale fu condotta a termine, onora l'Italia.

Non sono, le seguenti, che rapide note segnate giorno per giorno senza nessun intento letterario, e senza il pensiero di divulgarle. Per ciò appunto hanno almeno il merito della sincerità e della freschezza delle osservazioni: prime osservazioni in una vasta regione fino allora quasi affatto sconosciuta.

Ed ecco la lettera con la quale mio fratello mi accompagnava la prima parte del suo diario dicendo anche come gliene venne l'idea:

Socna, 29 agosto 1913.

Caro Ugo,

..... affettuosamente mando a te la prima parte di questo mio Diario. Ogni momento notevole per me, ogni impressione, li fisso alla meglio in un libretto. Nelle soste trascrivo le note affrettate, completando le parole tronche e legando alla meglio le frasi staccate, senza ampliarle o modificarle; non presumo affatto di dare valore letterario a queste mie « Note », chè non saprei farlo. Esse costituiscono una specie di lunga lettera scritta a te a riprese; e così tu mi seguirai passo passo in questa Spedizione che non so quanto durerà.

Si dice due anni.

L'energia non mi abbandona ; la nostalgia è ancora lieve. Ho il ritratto della mamma, che, come anno scorso in guerra, mi segue ovunque, facendo parte di quelle poche cose del piccolo bagaglio che è sempre con me o vicino a me, sotto la tenda

Non pubblicare mai niente ; al termine della spedizione o più in là, vedrai tu se sarà il caso di far conoscere qualche cosa di questa impresa che si annuncia piena del fascino dell'ignoto.

T'abbraccio affettuosamente.

GUIDO.

Prima di pubblicare questo Diario, volli sentire il parere del miglior giudice competente, il generale Miani, e gli inviai in esame il manoscritto. L'illustre generale ebbe la cortesia di rispondermi con la seguente lettera :

Pordenone, 14 maggio 1926.

Ho letto con vivo interessamento le note di viaggio di suo fratello dottor Guido, che mi hanno richiamato alla memoria i bei giorni della nostra Spedizione.

Sono certo che queste note desteranno un vivo interesse anche nel pubblico, facendo conoscere un po' più efficacemente che non le fredde relazioni ufficiali quale sia la vita tutta particolare, vissuta nell'interno di una grossa colonna in marcia per una spedizione coloniale. La nostra Spedizione si svolgeva in condizioni tutt'affatto eccezionali, avviandosi alla conquista di una regione quasi sconosciuta e così lontana nell'interno del continente africano, mentre tutte le operazioni militari per la conquista della Tripolitania si erano svolte fin'allora presso la riva del mare. E la storia coloniale di altre regioni dimostra quante difficoltà e quanto tempo abbia sempre richiesto la penetrazione nell'interno delle regioni, dopo la occupazione delle coste.

La nostra Spedizione, riportata sulla carta geografica dell'immenso paese, era come un punto che si muoveva nello spazio infinito del deserto africano. Limitata di forza, aveva in sé tutti gli elementi per vivere e per combattere per lungo tempo poichè si prevedeva il suo completo distacco dalla base, ed infatti per lungo tempo non ricevette alcun rifornimento.

Era come un paese che si muoveva ed emigrava, e poichè doveva organizzare completamente, governare e presidiare le regioni conquistate, doveva portare con sé un convoglio numeroso e multiforme.

La marcia, la vita della spedizione sono descritte molto efficacemente in queste Note, ricche di osservazioni, alle quali pertanto non mancherà il favore dei lettori.

Mi abbia

suo dev.mo

Gen. ANTONIO MIANI

Segue, senz'altro, il Diario del dott. Guido Rellini che ho trascritto fedelmente solo intercalando qua e là qualche titolo per renderne più agile la lettura.

Mio fratello compì anche una serie di Osservazioni Meteorologiche ed Etnografiche che saranno pubblicate a parte. Non sono in grado di dire dove sia andato a finire il materiale naturalistico ed etnografico da lui raccolto, che era stato inviato alla costa. Scoppiava la Grande Guerra Europea; si sarà perduto di vista.

UGO RELLINI.

L'IMBARCO DELLA SPEDIZIONE.

Il lavoro di preparazione generale e d'inquadramento della spedizione che dovrà occupare il Fezzan, è finito. Imbarcati sul « Matelot » la sera del 16 luglio 1913, lasciamo il porto di Tripoli diretti a Sirte, dove troveremo quasi tutto il materiale spedito prima, e buona parte delle truppe occorrenti alla spedizione.

Il « Matelot » è stracarico di casse e di colli nostri. Sono imbarcati anche truppe e camelli. I camelli li hanno caricati imbracciandoli con la tela e sollevandoli con la grù; hanno fatto un bel volo grugnando e sgambettando.

Ieri sera S. E. il Governatore Garioni ha dato una cena in onore degli ufficiali della Colonna. Non eravamo tutti presenti poichè qualcuno è già a Sirte col materiale, ed altri ci raggiungeranno là, o nelle successive tappe.

Discorsi d'occasione, grande entusiasmo, massimo buon umore.

MISURATA.

17 luglio

All'alba siamo in vista di Bu-Sceifa (Misurata Marina). Il « Matelot » getta l'ancora alle sette; mentre imbarca un'altra

spedizione di artiglieria camellata, noi scendiamo a terra per fare una corsa a Misurata, distante dalla spiaggia circa 12 km.

Bu-Sceifa non è che un mucchio di catapecchie, accanto alle quali sono sorte molte baracche in legno a tetto di lamiera, e di-



FIG. 1^a - Misurata marina.

pinte a colori vivaci; su una duna vicina, domina un fortino fatto dai nostri nel 1911, subito dopo l'occupazione, e migliorato successivamente.

Siamo in sedici ufficiali, stipati in un autocarro che sobbalza in una strada sassosa. Tra Misurata Marina e l'oasi di Misurata si stende una *sebca* arida, infocata.

Entriamo nel palmeto circa a mezzogiorno; è un gran caldo; palme rarissime, molti ulivi, molti pozzi.

Misurata non è interessante nè attraente. Un agglomeramento informe di luride catapecchie, tra cui corrono vicoletti sinuosi a vari dislivelli, che ci obbligano ad abbandonare l'autocarro e a continuare la passeggiata a piedi. La strada larga, sassosa, di Bu-Sceifa, fatta dai Turchi e rabberciata dai nostri, sbocca in una vasta piazza con un embrione di giardino e una fontana, costruiti dopo la nostra occupazione, davanti all'ex caserma turca, ora abbellita e divenuta sede del Comando del Presidio e della Residenza. L'abbellimento principale consiste in un largo marciapiede di piastrelle, che ha fatto eseguire il Colonnello Petitti di Roreto.

Saliamo sul Forte Tije, piantato su una duna vicina. Di lassù l'occhio abbraccia l'ampio palmeto, e la *sebca*; Bu-Sceifa si pro-



FIG. 2ª - La mensa del Comando.

fila sull'azzurro del mare; a sud, dopo un altro tratto di palmeto, terreno dunoso, arido, desertico fino a perdita d'occhio.

Aria caldissima, immobile; noi assonnati.

Ritorniamo alla spiaggia verso sera; circa alle 19 il « Matelot » leva l'ancora.

SIRTE.

18 luglio

Alle cinque e mezzo diamo fondo davanti a Sirte.

Da bordo non si vedono palme, non giardini, non coltivazioni; il solito terreno brullo, sabbioso, giallastro, con ciuffi e cespugli qua e là. Isolato, su un rialzo della linea dunosa che orla la spiaggia, sorge il Castello, ossia un fabbricato grande, massiccio, sul tipo solito delle case arabe; un muro che è la parte esterna, qualche porta. Un po' staccata si delinea qualche catapecchia; poi dal mare non si vede più nulla.

La spiaggia, difesa da una scogliera artificiale, residuo del forte romano, forma verso est una piccola insenatura, in cui ballonzolano alcune barche.

È subito cominciato lo scarico dei materiali; a terra stanno improvvisando un pontile.

Le operazioni procedono lente per la scarsità delle maone e le difficoltà di attraccarsi; mare mosso.

dal 19 al 21 luglio

Sbarchiamo. Subito dietro la linea dunosa vista dal mare, si stende un breve e rado palmeto con terreno coltivato: sono i « giardini » di Omar Pascià.

Poi fin dove arriva lo sguardo, la *sebca* è terreno incolto, pianeggiante con radi cespugli, in prevalenza soltanto poveri ciuffi.



FIG. 3* - Tipo di Arabo della costa

Lontanissimo, all'orizzonte, verso sud-est si profila una catena di dune.

Sul principio della *sebca* si allineano delle tende in vari gruppi; vicino, cumuli di casse e di colli diversi del materiale che si era

prima spedito, e che viene ora raggruppato secondo le future Residenze.

Giornate d'intenso lavoro per raccogliere e ripartire il materiale sbarcato.

22 luglio

Oggi ho avuto una bella tenda tipo « esploratore », con l'intero arredamento interno : lettino pieghevole con la zanzariera, il tavolino, la sedia, il lavabo e la catinella di tela, il secchio pure di tela ; un baule a cassetti ed altri ammenicoli. Per domani sera forse sarà finito lo scarico del « Matelot ».

Oggi abbiamo iniziato la costituzione di una prima carovana che porterà avanti, a Socna, attrezzi vari ; data la sicurezza e la conoscenza di questo primo tratto di strada ci si può fidare a far partire piccole carovane, con pochi uomini di scorta.

23 luglio

Il capitano Hercolani, partito parecchi giorni fa, è arrivato con le sue truppe a Socna, senza nessun incidente notevole e vi ha stabilita la Residenza.

Il primo tratto della nostra Spedizione ci è così agevolato ; le difficoltà e il vero compito nostro cominceranno dopo, oltre Socna, all'entrata nel Fezzan.

24 luglio

Stamattina abbiamo provato uno dei due autocarri che ci seguiranno il più possibile nell'avanzata.

Abbiamo percorso verso sud una diecina di chilometri di un terreno arido sparso di bassi e radi cespugli, lievemente ondulato ; fin dove arriva lo sguardo, nessuna traccia di vita : è l'orlo del deserto sirtico.

La carovaniera non è che un fascio di sentieri appena tracciati, segnati sul terreno dal secolare passaggio di uomini e bestie.

Al ritorno, abbiamo incontrato una piccola carovana : è un altro scaglione che ci precede a Socna. Mi figuravo di vedere una lunga teoria di camelli, preceduti, fiancheggiati e seguiti da uomini. Invece il caratteristico sistema di marcia di queste tribù consiste nel lasciare camminare le bestie a frotte, lentamente, fuori dal fascio dei sentieri, perchè fra un passo e l'altro possano brucare,

se lo trovano, qualche filo d'erba. Le frotte costituiscono la mandra della carovana, che si stende su vasta fronte; dietro, una mezza dozzina di uomini con a tracolla una sottile cosa lunga come una lancia; è la canna del fucile arabo, che sopravanza di un metro le spalle di chi lo porta.

Siamo passati adagio per non spaventare le bestie, tra una frotta e l'altra, destando il solito stupore dei camelli e dei camellieri che solo da pochi giorni hanno visto e sentito il « carraba », come loro chiamano l'autocarro. Immobili, ci hanno seguito con lo sguardo per parecchio tempo; poi lentamente, quasi assonnati, uomini e bestie hanno ripreso la marcia verso il sud.

25 luglio

Oggi ho avuto bisogno di ricorrere per informazioni su cose che mi interessano ad Omar Pascià, il maggior notabile di Sirte, padrone di vastissimi terreni e di quasi tutti i fabbricati di Sirte.

Mi accolse coi segni del maggior rispetto e deferenza; licenziò subito un gruppo di altri notabili minori che erano a conferenza con lui, e aspettò per sedersi che mi fossi seduto io.

Omar Pascià è un bell'uomo sui sessantacinque anni, con barba e baffi bianchissimi; veste all'araba, parla solo l'arabo; possiede una cultura abbastanza larga; afferma di essere entusiasta dell'Italia il cui intervento desiderava da anni. Tra una informazione e l'altra spremuta col difficile sistema di un rozzo interprete, mi ha fatto servire un ottimo caffè e un molto mediocre bicchiere di acqua di rose, che con tutta la mia buona volontà non ho saputo trangugiare per intero.

PREPARATIVI.

26 luglio

È cominciato il lavoro scientifico della spedizione. Ognuno di noi ha incarichi adatti alle proprie attitudini. Su tutti e su tutto domina il colonnello Miani, uomo coltissimo, instancabile lavoratore, pronto a passare da osservazioni geodetiche a minuti particolari di formazione della carovana.

27 luglio

Il colonnello Miani ha avuto lunghe conferenze con Omar Pascià ed altri Capi, credo per intavolare trattative amichevoli

coi Capi tribù dell'interno. Pare che non siano mal disposti verso di noi; ma le tribù dell'Uadi Sciati non ne vogliono sapere di venirci incontro a Socna. Tra gli abitanti di questa e loro esistono vecchi rancori insanabili, per cui da tempo evitano di passare gli uni sul territorio degli altri.

28 luglio

Oggi giornata di « ghibli » che soffia a buffi da SE, scotendo le tende allentate sulle funi, sicchè pare debba rovesciarle da un momento all'altro. La sabbia invade tutto, il caldo opprime.

Abbiamo fatto esperimenti di fabbricazione del pane, all'uso eritreo; farina impastata e cotta su dischi di lamiera arroventata. Non avendo i dischi, abbiamo adoperato le padelle, sulle quali era necessario mettere dell'olio; ne è venuto fuori qualche cosa di mezzo fra le frittelle e le schiacciate, ma col sapore di farina cruda, untuosa, pesante. Speriamo nei futuri tentativi di perfezionarci perchè in marcia non avremo altro pane che queste « schiacciate » da alternare alle gallette; e la marcia non è di giorni, ma di mesi!

29-30 luglio

Si attende il postale che imbarcherà a Homs il Capitano Strega con due compagnie di ascari libici.

Si prepara la terza carovana di materiale vario, in prevalenza viveri, da spedire a Socna. Con questa già più di 1000 camelli ci hanno preceduti con un carico di 1800 quintali.

IL CAMPO.

1° agosto

Stamattina alle sei è giunto « l'Albaro » con a bordo una compagnia di ascari eritrei comandata dal capitano De Dominicis e col tenente in prima Attilio Teruzzi.

Mancano ancora due compagnie libiche, quelle del Capitano Strega, e poi la Colonna sarà al completo.

Oggi è stato « stabilito » il campo; e in questa formazione marcieremo sempre che sarà possibile, e accamperemo, con fronte di bandiera volto in prevalenza verso sud o meglio verso la direzione di marcia del giorno successivo.

Il campo è magnifico. Attorno agli attendamenti principali dei vari gruppi, che rappresentano le Residenze, si raccolgono le tende degli ascari, e dei gruppi Brac e Murzuch. Ci sono delle appendici di attendamenti, dove stanno le donne degli ascari libici.

Non è la solita monotonia dei campi militari. È una città in cui si vive all'aperto. Verso sera, e più dopo il tramonto, tutto il campo si accende di mille fuochi, di lumi e canti e preghiere. Gli ascari eritrei intonano nenie interminabili; i mussulmani, al calar del sole e dopo il calar del sole gridano certi loro lamenti che



FIG. 4^a — La colonna in marcia.

debbono essere brevi preghiere; i sudanesi e i fezzanesi al centro dei loro attendamenti, ballonzolano fino a notte inoltrata al ritmo monotono di tamburelli, alternati a canti primitivi ancor più monotoni del suono del tamburello. Al centro, verso il tramonto, è un via-vai davanti alle tende del Comando di camelli che portano acqua, di cavalli e di muletti che tornano dall'abbeverata, di soldati, di ufficiali, di arabi chiamati ad « *audiendum verbum* ».

È sorta nella *sebca* una vita artificiale, in pochi giorni; alla partenza tutta questa città camminerà verso sud a dorso di camello, e la *sebca* tornerà silenziosa e desolata colla sua arida sabbia sparsa dalle traccie nostre, che vi rimarranno chissà per quanto tempo.

2 agosto

È partito con una piccola scorta su due autocarri il capitano Mezzetti per riconoscere se la tappa di Fatimia ha acqua sufficiente;

in tal caso la nostra Colonna non seguirebbe più la linea Sirte-Bungeim-Socna, ma Sirte-Fatimia-Socna, tagliando il deserto sir-tico da ENE ad WSW.

È sopraggiunto un lieve accidente al colonnello Miani. Una graffiatura al piede destro si è infettata, e tutta l'estremità si presenta edematosa, con probabile raccolta purulenta. Forse si tratta di un flemmone. Il colonnello è affidato alle mie cure: speriamo che un taglio non debba in questo momento immobilizzare per parecchi giorni chi è l'anima della nostra Spedizione.

3 agosto

L'« Albaro » è ritornato da Homs ed ha sbarcato il capitano Streva con due bande libiche della Mesellata, comandate dai tenenti Pino e Piroli; verranno rapidamente istruite e trasformate in compagnie regolari; si è costituita la sezione camellata mitragliatrici.

Il Campo stasera è splendido, immenso, costellato di lumi, pieno di suoni e di canti.

Si parla di partire fra pochissimi giorni; ma le condizioni del colonnello vanno peggiorando. Si matura il flemmone e forse sarà necessario il taglio, profondo, esteso. Tutti i miei sforzi tendono ad evitarlo.

Stasera correvano vaghe voci pessimistiche di ostilità che si preparerebbero nella valle dell'Uadi Sciati.

Il colonnello Miani, pur immobilizzato su una sedia a sdraio, riceve continuamente Capi in relazione con l'interno, e spedisce corrieri con lettere; è un'intenso lavoro politico che lo occupa e affatica più di quanto possano permettere le sue condizioni di febbricitante, come gli ho fatto notare.

È cessato il vento caldo di sud-est, che cominciava ad essere insopportabile.

Oggi un altro caso di « colpo di calore »; il mio collega tenente medico Orlandi ha sofferto assai in tutto il pomeriggio.

Sono arrivati altri due medici; uno per la residenza di Murzuc: ten. medico Solari; l'altro per Brac: ten. medico Rinaldi.

È partita un'altra carovana: la quarta.

4 agosto

È tornato il capitano Mezzetti da Fatimia, riferendo che la zona deserta si può percorrere con gli autocarri perchè il terreno,

duro, sassoso, è accidentato in pochi punti solamente, e in altri sabbioso ; ma si può superare con qualche difficoltà.

L'acqua a Fatimia è sufficiente per abbeverare un migliaio di camelli ed altrettanti uomini. È probabile però che le bestie saranno inviate al pascolo di Bu-Giuera (25 Km. da Fatimia), dove esistono altri pozzi.

Si accelerano gli ultimi preparativi per levare il campo appena possibile. Il colonnello vuole partire ad ogni costo tra qualche giorno.

5-7 agosto

È arrivato da Tripoli l'ordine di ritardare la partenza. Verrà il Governatore a passare in rivista la Spedizione.

Giornate molto afose ; tocchiamo 42° all'ombra.

8 agosto

Ghibli forte, caldo soffocante. Il Governatore ha passato in rivista le truppe che hanno sfilato magnificamente.

Ha tenuto un discorso agli ascari, rivolgendosi specialmente a quelli libici, esortandoli alla disciplina e fedeltà ; ha avuto per tutti noi ufficiali parole affettuose di saluto e augurio.

Si dice che nell'interno regni l'anarchia. I Capi più influenti sono in lotta fra loro ; i Capi minori propendono verso il nostro intervento per non essere schiacciati dai maggiori.

9 agosto

È partita l'ultima carovana di materiale che ci deve precedere fino a Socna.

Domattina prestissimo leveremo il campo. Il colonnello ha migliorato ; seguirà la Colonna in autocarro : lo accompagnerò, perchè ha ancora bisogno di cure.

SI LEVA IL CAMPO.

10 agosto

Alle tre di stanotte un colpo di cannone ha dato il segnale della sveglia.

Si sono accesi grandi falò per illuminare il campo : fumo, bagliori, grande movimento di uomini, camelli, grida su tutti i toni, in tutti i dialetti, e su questo fracasso infernale domina il rauco grugnito di millecinquecento camelli.

Si comincia il carico che si protrae fino alle 9. Seguendo l'ordine prestabilito di marciare cioè fino alla prima tappa non inquadrate, i vari gruppi di scaglione si avviano a mano a mano che sono pronti. Prima tappa a Giaraf, dove ci troveremo riuniti a pernottare, e se sarà il caso a soggiornare.

I due autocarri del Comando sono equipaggiati per la circostanza; casse, cassette, colli di ogni forma e dimensione, contenenti viveri, acqua per nove persone (Colonnello, il Capo di S. M., tenente Lanari e l'addetto allo S. M., tenente Rorà, il ten. medico Rellini, l'attendente del Colonnello, 4 automobilisti, 2 per ogni autocarro; un tavolo ed alcune sedie pieghevoli, coperte per la notte, cassette per strumenti e macchine fotografiche, borse di sanità, ed altri oggetti minuti sparsi un po' dappertutto, attaccati ad ogni sporgenza, ad ogni punto di appoggio. È un'« bazar » nel quale ognuno di noi si è creata una cuccia dove sta appollaiato alla meno peggio.

Alle 11 $\frac{1}{4}$ il Comando si mette in marcia.

Da prima si traversa un terreno ondulato, stepposo a fondo argilloso; siamo sulla sinistra della Colonna che cammina sull'asse della carovaniera, ma con fronte vastissima.

Traversata la regione dell'Uadi Cubebe, alle ore 17 circa, tocchiamo il pozzo di Bir Bu-Musciaghir, con acqua fresca, dolce, ad un dislivello di circa 30 metri. La canna e la bocca del pozzo sono rivestite di grosse pietre di calcare, roccia che affiora in più punti nei dintorni. Sui blocchi dell'orlo le corde hanno scavato solchi e tirato a polimento le pietre che si presentano levigate e rosee.

Vicino al pozzo, in un affossamento di terreno, un piccolo orto con fichi e melograni, cintato da un basso cornicione più che muretto; sotto alcune povere capanne, una dozzina di abitanti.

Ore 18. Arriviamo ai pozzi di Giaraf avendo così percorso da Sirte 40 Km. Vi troviamo già accampati gli ultimi gruppi di carovane partite nei giorni precedenti. La nostra Colonna giungerà a notte.

Il terreno è a tratti stepposo, a tratti sassoso. Si presenta in una forte depressione, Uadi Giaraf, che dà il nome dei pozzi. Alcuni insabbiati, altri con acqua scarsa; due alla profondità di circa 20-22 metri, hanno acqua dolce, fresca, abbondante, sufficiente per la nostra Carovana.

Nella stagione delle piogge, l'acqua si raccoglie in questa depressione, correndo verso la parte più bassa, uscendo per una stretta, e perdendosi poi nelle sabbie.

GIARAF.

11 agosto

La Carovana è giunta a scaglioni: depositati i carichi, i camelli sono andati al pascolo poco lontano; gli uomini si sono accampati alla meglio. Un gruppo di camelli ha preso una direzione diversa dal grosso, portando con sé il bagaglio personale nostro e gran parte del materiale sanitario. Si crede sia diretto verso altri pozzi, noti pure sotto il nome di Uadi-Giaraf, distanti da qui 10-12 Km. Si attende il ritorno degli arabi mandati a rintracciarli.

Io sono ruzzolato vicino alle ruote dell'autocarro, e ho dormito saporitamente non accorgendomi quasi della differenza tra ieri notte sotto la tenda e sul lettino, e stanotte a ciel sereno, sulla terra sassosa.

12 agosto

È stata raggiunta la Carovana che proseguiva per Fatimia, avendo creduto che fosse là il primo soggiorno.

UNA VISITA MEDICA.

Stamattina il Capo di un minuscolo villaggio poco lontano è venuto a chiedere medicine per la sua donna ammalata.

Il colonnello ha mandato me a visitarla. Sono rimasto meravigliato della deferenza e della fiducia che questi nemici di ieri dimostrano verso noi.

Preceduto dal Capo, seguito dall'interprete, a cavallo di un muletto ho percorso circa un'ora di terreno stepposo su cui pascolavano greggi di capre. I pastori si levavano al nostro passaggio e correavano ad inchinare profondamente il Capo: poi descrivevano un'altra riverenza a me e toccavano rispettosamente la staffa portandosi poi la mano alla bocca.

Il villaggio non è che un gruppo di piccole e povere capanne, ma d'aspetto pulito, come mai ne avevo vedute.

Esse sono costituite da un grosso e rozzo tessuto di lana che è tetto, sostenuto da un palo centrale, alto circa 1 metro e mezzo

e da altri minori agli angoli ed agli orli ; delle corde tirano gli angoli e gli orli del tetto al disopra del punto di appoggio e vanno a fissarsi a piuoli. Le pareti sono rappresentate da stuoie, soltanto appoggiate : scostandone più o meno le estremità si formano le porte e le finestre.

Un basso muricciuolo di argilla battuta corre tutto attorno, servendo di punto d'appoggio alla base delle stuoie, impedendo loro di scivolare.

Quando tira molto vento, vengono girate sulle pareti della capanna una o due corde, che fissano le stuoie come i cerchi di una botte fissano le doghe.

L'interno della capanna che mi ha ospitato (e che è probabilmente simile alle altre) è diviso in due parti uguali da un barracano sospeso.

Al mio entrare, un gruppetto di bambini nudi o quasi, in seguito a un grugnito del Capo che mi precedeva, sono scomparsi dietro alla divisione nell'altro scompartimento da cui partivano sussurri e colpi di tosse.

Sono entrato quasi carponi per la poca altezza della tenda.

L'ospite ha disteso sulla stuoia che copriva il terreno un cencio di tappeto invitandomi con gran gesti e con l'esempio a sedere : ha dato una solenne legnata sul muso di un cane che mugolava facendo capolino in uno spiraglio delle pareti ; ha cacciato due o tre urli per ordinare il caffè, poi ha acceso una sigaretta e si è messo a guardarmi.

Servendomi dell'interprete accoccolato fuori dell'entrata, cominciai a chiedere notizie dell'ammalata, e dopo un sorso di caffè e una sigaretta l'ospite scomparve dietro al tramezzo e tornò rimorchiando un grosso fagotto che tossiva disperatamente. Tirò i lembi delle stuoie per chiudere « porte e finestre », e la visita incominciò. I miei movimenti furono oggetto di grande attenzione. Finita la visita, la donna si rinfagottò nei suoi cenci e se ne tornò a tossire dietro il paravento.

Dopo un altro sorso di caffè e un'altra sigaretta uscii per prendere qualche cosa dalle borse di sanità appese alla sella. Tutto il villaggio, una cinquantina di abitanti, era attorno al mio mulletto. Tutti avevano bisogno di parlarmi, tutti volevano essere visitati e urlavano, cacciandosi a vicenda per arrivare a mettersi davanti.

L'interprete si affannava inutilmente a gridare che io ero il « *tabib* » del colonnello e non potevo perdere tempo con loro. Dovetti venire a patti e visitare in fretta alcuni fra i più chiassosi.

Mi offrono un cesto di datteri che qui più che altrove hanno valore perchè vengono da molto lontano, non essendoci qui palme; mi fecero inchini, saluti, ringraziamenti e potei partire.

Oggi 42° sotto la tenda !

AVANTI, TRAVERSO LA SIRTE SQUALLIDA !

13 agosto

Alle 16 si leva il campo per Fatimia. Una marcia di oltre 3 giorni traverso alla Sirte. Tappa Fatimia, e poi ancora zona desertica, fino quasi a Socna. Da oggi la Colonna assume la formazione di marcia tipica, mantenuta anche nelle fermate e nell'accampamento, come ho detto più indietro. I primi scaglioni muovono alle 19 ; subito sotto gli altri. Sicchè alle 22 tutto il grosso convoglio è già avviato in regolare formazione ; e circa a mezzanotte il Comando lascia Giaraf su due autocarri. Si procede a piccolissima velocità date le ineguaglianze del terreno, che ci fanno sobbalzare continuamente.

14 agosto

Alle 2 siamo in vista dei lumi della Carovana ; si scende dall'autocarro e si schiaccia un pisolino all' « addiaccio ».

All'alba si riprende la marcia in direzione W. S. W. Il terreno va facendosi sempre più arido : perde il carattere stepposo per diventare quasi interamente sassoso con larghe zone di nuda sabbia ; qua e là qualche ciuffo d'erba. Non punti di riferimento, non traccia di vita : le frequenti ondulazioni del suolo si somigliano e tutte insieme danno l'aspetto del mare.

È il Deserto sirtico.

Alle 7 ½ raggiungiamo la coda della Carovana ; alle 8 ½ « grande alt » (ossia riposo di parecchie ore) perchè comincia il caldo.

Ore 14. Si leva il Campo. Rapidamente si fanno i carichi e ad un segnale del Comando i vari scaglioni si muoveranno contemporaneamente nella solita formazione.

Il terreno ora è piano fino a perdita d'occhio : i ciuffi ancor più radi e tisici. Sfilano gli scaglioni e lenti si avviano verso W. S. W.

Alle 17.30 parte l'autocarro del Comando, attraverso il centro della Colonna, e dato che il terreno gli permette di avanzare a discreta velocità, procede per riconoscere il luogo dove si farà la tappa stanotte.

Alle 18.30 si giunge ad una vasta depressione che va sotto il nome di Uadi Zecchier. Fondo roccioso, in gran parte affiorante, a strati orizzontali uniti, coperti generalmente da lieve strato argilloso sopra cui si stende un sottile velo di sabbia rossiccia, finissima, che si muove anche per lieve soffio d'aria.

Gli indigeni pratici del Fezzan assicurano che la *hammada* di Murzuc è composta tutta di pietre della stessa qualità, e asseriscono che tale è la pietra dell'*Hammada el Hambra* che si stende a sud dell'altipiano del Gebel, sino alla depressione sabbiosa del Fezzan centrale.

Alle 23 « Gran alt ».

15 agosto

Ore 5. Alcune osservazioni scientifiche (io sono incaricato di quelle meteorologiche); poi partenza.

Breve alt nell'Uadi-um-Essauab, al piede di un'altura sulla quale saliamo per osservazioni, e raccogliere esemplari di minerali e di vegetali.

La Colonna frattanto ci raggiunge e sfila sotto, portandosi avanti altri 4 o 5 Km.; è questa la quinta giornata di marcia da Sirte.

L'Uadi-um-Essauab è larga circa 1 Km., piana, arida; la linea d'impluvio, seguita dalla colonna, è marcata da un'ombra verde data da scarsi ciuffi, che mancano nel resto della pianura.

Ore 16. Si leva il campo. Alle 18.30 la tromba lancia ai quattro venti il segnale di avanti; e la Colonna di uomini e camelli larga, immensa, maestosa, nella solita formazione, si muove inquadrata, portando avanti per altri 30 o 40 Km. tutta una città; uomini, donne, soldati, bagagli, viveri, attrezzi, cannoni, mitragliatrici, acqua.

L'aria è rinfrescata; ad occidente non il sole, ma una nuvola di fuoco che lambisce l'orizzonte e s'alza attenuandosi allo zenit fino a confondersi coll'azzurro del cielo. Avanti, Italia, traverso la Sirte squallida!

Ore 24. « Grande alt » verso la fine dell'Uadi-um-Essauab, in località detta El-Labial; riposo fino al pomeriggio di domani.

16 agosto

Si leva il campo alle 16.20 e si marcia in direzione di S. W.

Alle 19 entriamo nella vallata dello Sgher che corre in direzione NE-SW; larga depressione scavata tra i lembi del preesistente altipiano, eroso dalle acque.

I lembi si presentano come alture a tavolato, costituito da un cappello di roccia, che difese il terreno sottostante. Uadi Sgher e Uadi Tok sono simili e non capisco come faccia la guida, che sempre ci segue nell'autocarro, a distinguere l'una dall'altra località.

Alt nell'Uadi Tok.

17 agosto

Questa maledetta e caldissima Uadi Tok non è ancor finita! Con lei finirà il deserto, domani a Fatimia.

FATIMIA.

18 agosto

L'autocarro col Comando giunge alle 9 $\frac{3}{4}$ al pozzo di Fatimia.

Alle 11 tutta la Colonna si accampa, stanca ma felice di aver superato il primo e più difficile e lungo tratto del Deserto sirtico; da Fatimia a Socna avremo ancora diversi giorni di marcia, intervallati da qualche sosta; ma due soli di zona deserta.

In marcia, il Comando fino ad ora non è stato in permanenza alla testa della colonna; approfittando della celerità del mezzo di trasporto, e della possibilità di far passare ovunque gli autocarri, il Colonnello era in continuo movimento dalla coda alla testa, ai lati, fermandosi nei luoghi che gli premeva studiare, e passando ore intere a far rilievi ed a raccogliere dati di ogni genere.

Viaggiare in autocarro potrebbe sembrare cosa comoda, ma la vettura è stracarica delle cose più disparate; è un bazar ambulante che nei sobbalzi sulle ineguaglianze del terreno, sballottola alla rinfusa uomini e cose; e per quanto ciascuno di noi si sia scelta la nicchia rendendola il più possibile soffice con coperte o sacchi pieni della roba, tuttavia siamo già pieni di lividure.

Il colonnello sta davanti coll'automobilista; sul predellino un tenente; gli altri ufficiali sul « Bazar »; su tutti, un tendone sostenuto da quattro murali, che ripara un poco il sole nelle ore calde. E ogni tanto un « alt » al fondo di un *uadi*, o alla sommità di un

valico ; mentre lontano, o di fianco, o avanti, si snoda e cammina lenta, col passo monotono, uguale dei camelli la gigantesca Carovana, divisa in vari gruppi, stesa su una profondità 6-700 m. e un fronte di poco meno.

Nei valichi, si restringe, nelle vallate (*uidian*) si allarga.

Di notte ogni gruppo porta un lume: avanti, al centro, due lumi accoppiati indicano la direzione di marcia.

Sono questi i due lumi posteriori delle nostre automobili, che, data la direzione, corrono poi a destra a sinistra, a sorvegliare lo svolgersi della marcia.

Nelle ore di luce lo scorazzamento e le fermate dei due autocarri sono frequentissimi. In una delle prime il Colonnello m'incaricò di alcune osservazioni meteorologiche. Chiamai a raccolta i ricordi liceali, quando a Urbino frequentavo la « colombaia », che il buon Alippi decorava col nome di osservatorio, e stesi un quaderno scrivendovi ad ogni fermata note e registrazioni. Piacque al Colonnello e senz'altro fui investito della carica di *Meteorologo* della spedizione.

La vallata nella quale è situato il pozzo di Fatimia è costituita da una lunga e larga depressione corrente in direzione generale E-W.

Il margine settentrionale è costituito da lembi dell'antico altipiano eroso dall'acqua e forma oggidì linee e gruppi di colline che hanno tutte la medesima costituzione e quasi la stessa elevazione. Sono strati rocciosi, orizzontali, dello spessore di qualche metro, disposti in modo uniformemente parallelo, e intervallati da materiale di diversa natura.

I pendii di queste colline, verso la vallata, sono dati dallo sfasciume caduto dalla sommità e che ricopre e nasconde la costituzione degli strati inferiori.

Verso sud, la vallata è chiusa da una linea di alture con direzione E. W. costituita da un'ossatura rocciosa disposta a strati paralleli, di roccia dura, bianca internamente, rosea all'esterno che affiora in molti punti, mentre la massa collinosa è coperta da un denso strato di sabbia giallognola, leggerissima, finissima, che costituisce larghe ondulazioni da NE. a SO., le quali si addensano alla base e raggiungono le estremità ; queste oscillano dai 50 ai 70 metri sul fondo della valle.

BU-NGEIN.

19 agosto

Gita a Bu-Ngein distante da Fatimia una trentina di Km. Su tutto il terreno percorso, affiora una roccia biancastra, chiamata dagli indigeni « zubbis ». Cotta e frantumata, dà una polvere bianca come neve, che si scioglie nell'acqua e viene usata per imbiancare. Tale roccia costituisce l'ossatura di tutte le colline della zona di Bu-Ngein.

Anche queste hanno la forma superiore a tavolato, con lembo cadente a gradino verso sud.

A pochi chilometri da Bu-Ngein s'incontrano i pozzi Bu-Giura con acqua fresca, abbondante, dolce, ad un dislivello medio di 6 m. Nonostante la presenza dell'acqua, nessuna traccia di vegetazione.

A due chilometri a NE si trova una buca con raccolta d'acqua e vegetazione sulle pareti, detta Giora Bu-Giura. È una buca foggia ad imbuto, profonda 15 m. circa, per 100 di diametro; acqua affiorante al fondo. L'osservazione di questa buca è interessante perchè mette a nudo la struttura degli strati interni, consistenti in un mantello di calcare spugnoso, formato di fasci di stalattiti, dello spessore di 1.50-3 m. Questo strato poggia su un secondo di pietra cenerina compatta con pagliuzze lucenti che ha l'aspetto del peperino vulcanico.

I due strati sono separati da un sedimento di sale bianco sporco a struttura cristallina, di spessore variabile da pochi centimetri a qualche metro.

Non è possibile vedere gli strati sottoposti perchè coperti dai detriti e dalle sabbie. Nel fondo della buca affiora acqua con superficie di 20 o 30 metri quadrati, contornata da canne e da melma, che impediscono il sondaggio.

Sulle pareti dell'imbuto cresce rigogliosa vegetazione di palme a ceppi ed erbe e cespugli vari di specie che non conosco.

Ripreso il cammino, si giunge a Bu-Ngein alle 19.30.

Piccolo gruppo delle solite catapecchie e poche palme; scarsissima coltivazione; il terreno è quasi interamente invaso dalle sabbie che in certi punti si raccolgono in dune così alte da arrivare al ciuffo di foglie delle palme.

Al ritorno, abbiamo fatto una puntata a Est, dove si trovano le rovine romane. Su di un'altura stanno i ruderi di un castello a forma rettangolare ad angoli arrotondati; le porte asimmetriche.



FIG. 5* - Porta settentrionale del castello di Bu-Ngein.

È costruito con la pietra biancastra detta dagli indigeni « zubbus ». Le quattro porte del recinto esterno, cadenti in più parti, sono rivestite di grossi blocchi di travertino ricavate, pare, dalla



FIG. 6* - Rovine presso Bu-Ngein.

buca visitata stamane (Giora-Bu-Giuera), la quale non sarebbe quindi che la cava da cui fu tratto il materiale per costruire la

romana Bu-Ngein. Sono blocchi nettamente squadrati a parallelepipedi della dimensione di mezzo metro per un metro o un metro e mezzo.

Appaiono tracce di archi e capitelli oggi a metà insabbiati dalle dune.

Nell'interno del recinto rovine di murature con tracce di strade parallele ai lati del recinto: due strade maggiori, il *cardo* e il *decumanus*, incrociandosi ad angolo retto, congiungono le quattro porte opposte.

Restano ancora in piedi pilastri ricavati da un sol pezzo di m. 0,50 x 0,50, e oltre due metri, sporgenti dal suolo; alcuni con



FIG. 7* — Dune mobili presso Bu-Ngein

mensola alla sommità, che lascia ritenere che sostenesse gli architravi delle coperture.

Grossi blocchi presentano incavi netti: probabilmente si tratta di basamento di torchio da ulivi. L'altura sulla quale il castello sorge ha un'elevazione di circa 20 metri sulla pianura di Bu-Ngein.

Le dune avanzano sulle rovine e tendono a invaderle. Hanno raggiunto e sotterrato circa la metà della porta principale.

Tutto intorno al castello si notano tracce di muri, e il terreno è sparso di cocci di vasi romani.

SI PARTE DA FATIMIA.

20 agosto

Partenza da Fatimia per Bu-Etla, Bir-Tar, Socna.

Alle 16.20 la colonna si avvia.

Dopo una diecina di Km. si traversa un terreno nudo, su cui affiorano banchi di gesso cristallino in filoni paralleli da E a W.

Verso l'imbrunire, una linea di dune, ci sbarra la strada di una gola; sorpassiamo l'ostacolo con enorme difficoltà, scavando, spingendo gli autocarri noi stessi, sollevandoli: un'ora per fare cento metri!

A notte l'ostacolo è vinto: stanchi, esausti, facciamo «alt» subito dopo, all'inizio della spianata di Gurmata Mehalla, alle ore 11 $\frac{3}{4}$.

21 agosto

Ore 5 sveglia e subito partenza perchè i camelli han dormito fra i carichi.

In un solco di *uadi* che mette a nudo-gli strati del sottosuolo, si osservano dei giacimenti di roccia bianco-rossastra molto friabile, contenente cristallini e pagliuzze. Il giacimento è molto esteso e affiora in diversi punti della pianura.

Verso oriente, una linea di colline corre parallela alla strada da noi battuta; hanno la solita forma tabulare, con traccie visibili di giacimenti rocciosi alla sommità, a strati orizzontali che protesero il terreno sottostante dall'erosione dell'acqua.

Si può dedurre che anticamente la regione era costituita da una estesa pianura di natura sedimentaria, che è stata poi dilavata ed asportata da potenti alluvioni che condussero le acque in direzione di W-NW.

E le colline non sarebbero che lembi residui del preesistente altipiano. La pianura che attraversiamo è ricoperta di materiale di disfacimento e di trasporto.

Alle 8 $\frac{3}{4}$ il Comando giunge a Bu-Etla. La testa di colonna arriva al pozzo circa alle 10.

BU-ETLA.

Unico pozzo con acqua ad un dislivello di 5 m. ed una profondità di mezzo metro. Pozzo non rivestito perchè scavato in un conglomerato. Acqua torbida di cattivo odore, salmastra.

Forti e frequenti buffi d'aria fresca da N-NE.

Ore 21. Si inizia il carico dei camelli, e alle 23 la Colonna si avvia compatta.

Camminiamo ora sulla carovaniéra che segue una stretta incasatura tra colline a tavolato con le solite caratteristiche. Nessuna vegetazione.

Punto di riferimento: un'altura a forma conica detta appunto per il suo aspetto El-Caima, ed anche El-Ghitun, per la sua rassomiglianza con una tenda conica.

VITA DI MARCIA.

22 agosto

Ore 0.40. Piccolo «alt». Si riprende il cammino alle 1 $\frac{1}{2}$ fino alle 8 $\frac{1}{2}$. Siamo ora in un vasto terreno pianeggiante detto Piana Malgascianta. Pochi e poveri ciuffi.

Ore 21. Collo spuntare della luna si carica.

Socna comincia ad essere sospirata! Là è il nostro riposo dopo questo primo periodo di marcie. Da 13 giorni e 13 notti siamo in movimento continuo, senza più sapere che cosa sia tenda, che cosa sia mensa; non esiste giorno, nè notte. Si cammina per un certo numero di ore; si sta un po' fermi; si mangia qualche cosa; e poi avanti ancora, indipendentemente dal sole o dalla luna. È una vita tutta speciale che bisogna vivere per averne idea esatta.

Alcuni della Spedizione mal si adattano a questo sistema e forse lasceranno la Colonna a Socna. In quanto a me sto benissimo. Però invidio quelli che marciano a camello. Se ne stanno appollaiati sulla «maglufa»: vanno avanti per forza d'inerzia percorrendo senza accorgersene chilometri e chilometri. Al segnale di «alt», a terra: tutti ruzzolano ai piedi del camello e schiacciano un pisolino o bene o male. Quando è «fermata di giorno» si riuniscono a mangiare qualche cosa.

Il Comando invece corre per raccogliere informazioni, ordinare e riparare alle deficienze e agli inconvenienti. Durante il cammino, frequenti arresti in punti notevoli di rilievo e di esame; poi giri e rigiri per raggiungere la testa della Colonna, sorpassarla, arrestarsi di nuovo, attenderla, indicare la via di notte con falò, o precederla per qualche tempo dando la direzione coi due fanalini posteriori abbinati.

Sto benissimo: ma ho sete di sonno, desiderio acuto di buttar-mi in un posto tranquillo e stare in letargo per lunghissime ore.

Ore 22.40. Suona « l'avanti », e la testa di Colonna di avvia. L'autocarro precede di qualche chilometro. Ad ore 0.50 scoppia la settima gomma, dopo la partenza da Sirte.

23 agosto

Breve « alt » dalle 3 alle 4. Alle 9 « grande alt ».

Siamo a breve distanza da Bir-Tar, in una pianura che presenta le seguenti caratteristiche: a Est delle colline dette di Ueddan con la solita forma tabulare con mantello superiore di stratificazione rocciosa orizzontale, bianca; i pendii, sebbene ricoperti di sabbie mobili, lasciano intravedere altre stratificazioni rocciose parallele allo strato roccioso superiore simili a quelle osservate nella regione di Fatimia.

A SE i monti di Hon hanno simili caratteri. Tra SE e S una vasta apertura piana.

Da Sud, per lungo giro d'orizzonte verso W, si stende una lunga catena, interrotta da valli d'erosione che sboccano verso nord al piano. Terrazzi e gradini portano verso la sua sommità tabulare.

La linea generale di tutte queste alture va da SE a NW; i nostri camellieri dicono che vanno a riattaccarsi alle estreme propaggini orientali dell'altipiano del Gebel, incise dalla grande val-lata dell'Uadi-Bey, le quali scendono a scaricare le acque, quando le hanno, verso Nord, al mare.

Ore 15.30. L'autocarro in testa alla Colonna muove per Bir-Tar; alle 20 i primi scaglioni si accampano attorno al pozzo di Bir-Tar.

BIR-TAR.

24 agosto

Un pozzo con poca e cattiva acqua, insufficiente e imbevibile. Per fortuna era stato predisposto un invio di acqua potabile da Socna.

È passata la mezzanotte e quasi tutti gli scaglioni sono accam-pati. Sono stanco, ma non mi riesce di dormire e vedo spuntare il sole.

All'alba, io e il Colonnello, quasi guarito al piede, montiamo su muletti e ci arrampichiamo sull'altura a nord di Bir-Tar, per fare rilievi e osservazioni.

Alle 15.40 partenza per Hammam dove arriviamo d'un fiato, tutti insieme, alle 23.

Hammam, prime palme dopo giorni e notti di marcia, prima oasi a pochi passi da Socna, acqua termale che raffreddandosi assume un sapore ferrigno, Hammam, che tu sia benedetta!

Mi avvolto in due o tre giri di coperta, la prima venuta sotto mano, che forse non è mia, e casco come un sacco di cenci, sotto un ciuffo di palme.

(Continua)